

Publicazioni periodiche

Aumentano i costi e i rischi di obsolescenza, mentre si discute dei reali vantaggi dell'editoria elettronica

L'aumento costante del costo delle pubblicazioni periodiche in concomitanza con le limitazioni finanziarie costituisce pressoché dovunque una preoccupazione diffusa nell'attività delle biblioteche di ogni tipo, dalle pubbliche alle universitarie. Il costo di gestione dei periodici pone preoccupazioni ulteriori, che costringono con frequenza sempre maggiore a limitare la legatura a quei periodici le cui annate arretrate vengono consultate con frequenza maggiore. Sovente si è costretti a ricorrere a tagli drastici negli acquisti ed in questo, come in altri aspetti dell'attività bibliotecaria, la necessità costringe a misure che sarebbe stato opportuno avere già adottato in precedenza, anziché sotto la spinta delle limitazioni di bilancio. La verifica dei duplicati in un sistema di biblioteche universitarie permette infatti di considerare quanti di essi siano effettivamente necessari e quanti invece potrebbero essere evitati con un'organizzazione meno rigida e meno settoriale. I duplicati inutili nelle biblioteche di diversa tipologia in una grande città rivelano una dispersione di risorse che si potrebbe evitare eliminando certi abbonamenti con una conseguente diminuzione delle spese oppure, con la stessa spesa, sostituendo certi ti-

toli già esistenti altrove con il risultato di un aumento complessivo del numero dei titoli. Il campo dei periodici è uno dei punti più sensibili nell'attività della biblioteca ed è uno di quelli più facilmente soggetti a interventi riduttivi, che non dovrebbero essere risolti nell'isolamento, ma in uno spirito di cooperazione al di là delle costrizioni finanziarie immediate. Le limitazioni finanziarie poi, pur rivelando una situazione generale delicata, sono state non di rado enfatizzate, non tenendo conto delle spese per il materiale non librario, per le attrezzature e per le attività legate alla tecnologia elettronica, le quali costringono a modificare i rapporti tra le voci all'interno di un bilancio complessivo che sovente non risulta inferiore a quello dei tempi passati, quando non gli è superiore. Insomma, si è in certo senso costretti a una gestione più oculata, con l'ammissione implicita che in altri momenti quell'oculatazza era considerata meno necessaria.

L'aumento dei prezzi dei periodici, si è detto, è in ascesa costante. Le analisi pubblicate annualmente nella letteratura professionale inglese e americana, di solito non limitate alla produzione locale, pur presentando una certa difformità concordano sull'andamento della

situazione. La rivista dell'associazione bibliotecaria inglese, il "Library Association record", considerava per il 1995 (*Annual periodical prices for 1995*, May 1995, p. 278) un aumento medio a livello mondiale vicino al 10 per cento, con un aumento moderatamente più elevato per i periodici scientifici e tecnologici (10,53 per cento) e una scarsa differenziazione territoriale (10,18 per il Regno Unito, 9,47 per l'America, 10,11 per il resto del mondo). Alquanto superiore l'aumento registrato l'anno successivo (*Annual periodical prices for 1996*, May 1996, p. 264), con un aumento medio per le scienze umane e sociali dell'11,08 per cento, per la scienza e la tecnologia del 13,53. Per l'anno successivo (*Periodical prices 1997*, May 1997, p. 266) l'aumento medio complessivo è valutato del 9,12 per cento (11,62 per il Regno Unito, 7,89 per gli Stati Uniti e il Canada). I periodici di biblioteconomia superano la media (10,26 per cento). Inferiore risulta l'aumento medio per il 1998 (8,42 nel Regno Unito, 6,40 negli Stati Uniti e nel Canada), mentre è ancora più forte il costo dei periodici di biblioteconomia, con un aumento del 14,23 (July 1998, p. 363).

I dati in ambiente americano risultano più dettagliati, ed anche alquanto diversi, nel resoconto che Lee Ketcham e Kathleen Born presentano annualmente sul "Library journal". Nel 1996 (*Periodical price survey 1996. Projecting the electronic revolution while budgeting for the status quo*, Apr. 15, 1996, p. 45-51) risultano in testa, per i prezzi, i periodici di fisica, di chimica e di astronomia, mentre l'aumento più alto tocca all'ingegneria, con il 21,63 per cento (aumento medio 10,13, ma 12,14 per cento per gli Stati Uniti). Interessante la valutazione per discipline dal 1992 al 1996, dove l'aumento più alto è dato dai



La sezione periodici in una biblioteca danese

periodici di economia, con il 67,10 per cento, mentre la biblioteconomia è tra i più bassi, con il 41,39 (ma sappiamo che subito dopo si è ampiamente rifatta). Per gli altri paesi notiamo l'aumento bassissimo dei periodici italiani (11,33), di gran lunga inferiore a quello della Francia (51,82), del Regno Unito (47,61) e degli Stati Uniti (54,06). Per il 1997 si prevedeva un aumento complessivo inferiore al 10 per cento: previsione in parte confermata l'anno successivo (*Periodical price survey 1997. Unsettled times, unsettled prices*, Apr. 15, 1997, p. 42-47) in un tempo in cui, come ammettono le autrici, la rivoluzione tecnologica e gestionale in atto non consente dati sicuri, ma non concede comunque una riduzione dei prezzi; al contrario, in al-

cuni casi l'incertezza stessa induce gli editori ad aumentare i prezzi con rapidità maggiore. Tuttavia l'aumento dal 1996 al 1997 risulta inferiore a quello dell'anno precedente: 10,69 per cento per gli Stati Uniti (dato quest'ultimo assai superiore a quello della valutazione inglese). Non così per l'Italia, che vede un aumento del 5,89 per cento (ma l'anno precedente l'aumento era risultato particolarmente basso, dell'1,75 per cento). Occorre considerare che il numero dei periodici presi in esame (2.276 per gli Stati Uniti, 70 per l'Italia, 13 per il Sud Africa) e la loro qualità non consente confronti sicuri, in particolare per quanto riguarda il costo medio dei periodici, la cui diversità appare troppo forte (321,90 dollari per gli Stati Uniti, contro 156,29

per l'Italia; il prezzo medio più elevato tocca all'Olanda, con ben 1.474,34 dollari, il più basso al Sud Africa, con 54,23). L'anno successivo (*Periodical price survey 1998. E-journals come of age*, "Library journal", Apr. 15, 1998, p. 40-45) si nota che tra il 1994 e il 1998 l'aumento più forte riguarda l'economia (74,18), il più basso l'arte (17,36), mentre la valutazione per paese (i dati però si basano sugli abbonamenti in grandi biblioteche americane di ricerca) dà 53,73 per gli Stati Uniti, 64,05 per il Regno Unito, 45,42 per la Germania, 27,48 per la Francia, 13,03 per l'Italia. Per il 1999 Lee Ketcham-Van Orsdel e Kathleen Born (*Serials publishing in flux*, "Library journal", Apr. 15, 1999, p. 48-53) confermano le difficoltà del momento ➤

per la produzione dei periodici a stampa, mentre per l'edizione delle riviste elettroniche i risparmi nella distribuzione sono controbilanciati dalla conversione dalla stampa all'elettronica. L'aumento degli abbonamenti è valutato in media per il Nordamerica del 10,8 per cento, per l'Europa dell'8,08 (Italia 8,53), mentre l'aumento complessivo dal 1995 al 1999 è valutato del 52,68 per cento per il Nordamerica, del 55,40 per l'Europa e solo del 19,33 per l'Italia. Cifre analoghe a quelle notate da altre valutazioni, per le quali può valere la medesima osservazione riguardo alla base utilizzata: 2.639 titoli per il Nordamerica, 2.631 per l'Europa, 55 per l'Italia. Senza contare che il costo dei periodici scientifici di alta specializzazione non rientra certamente nella media. Anche "American libraries", il periodico dell'American Library Association, nota l'enorme divergenza nel costo dei periodici, che per gli Stati Uniti va dai periodici russi tradotti in inglese (1.216,51 dollari) alle riviste per bambini (23,08), mentre alla biblioteconomia è attribuito un prezzo medio di 78 dollari (Adrian W. Alexander and Brenda Dingley, *U.S. periodical price index for 1997*, May 1997, p. 71-79). Per l'anno successivo (May 1998, p. 82-90) agli estremi troviamo le stesse voci, alquanto aumentate (1.311,50 e 24,15; biblioteconomia 86,12). L'aumento medio a partire dal 1988 risulta pressoché costante, tra il 9,1 e l'11,7 per cento, con un'unica eccezione per l'anno 1993 (aumento del 5,5 per cento). Aumenti analoghi erano previsti dall'EBSCO anche per il 1999: dal 9,5 all'11,5 per gli Stati Uniti, dal 9 all'11 per l'Europa ("Library journal", Apr. 15, 1998, p. 16). La media complessiva sarà confermata dal "Library Association record" (*Annual periodical prices for 1999*, p. 295) che ha riscontrato un aumento medio del 9,96 per cento, tuttavia con diversi-

ficazioni assai forti tra il Regno Unito (12,43), gli Stati Uniti e il Canada (4,22) e il resto del mondo (13,83). Cifra assai diversa per gli Stati Uniti, e più credibile perché più allineata con i dati degli anni precedenti e con quelli degli altri paesi, presentano Barbara Albee e Brenda Dingley in "American libraries" (*U.S. periodical prices 1999*, May 1999, p. 84-92), che notano un aumento medio costante per i periodici americani: 9,9 per cento nel 1997, 10,3 nel 1998, 10,4 nel 1999 (per la biblioteconomia l'aumento è solo del 5,4, ma nell'anno precedente era stato quasi il doppio). Tra le rilevazioni settoriali conviene menzionare quella sui costi degli abbonamenti in una biblioteca di veterinaria, che Naomi P. Fackler presenta periodicamente in "The serials librarian". In quella più recente (*Journals for academic veterinary medical libraries: price increases, 1983-1998*, 37, 1999, 1, p. 33-42) in un periodo di quindici anni si è riscontrato un aumento del 370 per cento.

Se l'aumento dei costi contribuisce alla limitazione degli abbonamenti, il riconoscimento che si renda necessaria una gestione più razionale ne farà un elemento certo di peso, ma non determinante per una decisione che dovrà comportare una valutazione del servizio in base alle finalità della biblioteca e all'utilizzazione del materiale. Non hanno previsto analisi di questo genere le biblioteche di quartiere di Parigi, almeno a detta di Gernot U. Gabel (*Aufbruch in den Bezirken – mit Hindernissen*, "Buch und Bibliothek", Dez. 1997, p. 890-895), che oltre alla scarsità dei posti di lettura nota una scarsa e mal distribuita presenza dei giornali e delle riviste. François Lapèlerie osserva che la raccolta dei periodici deve prevedere soppressioni e aggiunte per adattarsi alle necessità, che dovranno essere valutate attraverso

interviste e l'esame delle statistiche e degli indici delle citazioni. La soppressione è sovente considerata sgradevole, come "un tradimento", ma può risultare opportuna. Le interviste e le statistiche hanno tuttavia un'utilità limitata, e così il prestito interbibliotecario; più ancora degli indici delle citazioni è utile il LJUR (Local journal utilization report), un servizio informatizzato a pagamento, alquanto costoso, che analizza i documenti consultati dai ricercatori di un istituto, considerando sia i periodici nei quali essi pubblicano che quelli che essi citano (*Le choix des périodiques scientifiques dans le cadre d'une politique documentaire*, "Bulletin des bibliothèques de France", 1999, 2, p. 64-72).

Sull'insieme dei temi relativi alla gestione dei periodici è da tener presente il volume di Thomas E. Nisonger, *Management of serials in libraries* (Englewood, Libraries unlimited, 1998), presentato da Sheila Intner con una recensione entusiastica ("Journal of documentation", March 2000, p. 221-224): altamente raccomandato agli insegnanti e agli studenti, il volume è "eccezionalmente completo" e tocca molti argomenti anche non comuni, che permettono una valutazione dettagliata delle raccolte. Anche dove la trattazione non è approfondita, si rinvia a un ampio ventaglio di suggerimenti di lettura, ad esempio nel caso del diritto di stampa e della catalogazione.

La rapida obsolescenza dei periodici, ancor più accentuata per il materiale tecnico, è riconosciuta da sempre: è risaputo ed è anche ovvio che il tasso di consultazione di un periodico subisce un rapido degrado sempre più accentuato con il passare del tempo, e che la diminuzione inizia non appena sia stato pubblicato il numero successivo del giornale o della rivista. Non era forse necessaria la confer-

ma statistica di un fenomeno ben noto, che ha un risvolto sulla gestione degli arretrati e sulla loro conservazione. Il fenomeno è stato comunque confermato dall'esame sulla consultazione dei periodici di varie materie (sette per ogni disciplina), dove si è riscontrato che l'obsolescenza non riguarda i singoli periodici ma la materia, e che per le scienze sociali e per la matematica l'obsolescenza è risultata meno accentuata rispetto alla medicina e alla chimica (Wolfgang Glänzel e Urs Schaeplin, *A bibliometric study on ageing and reception processes of scientific literature*, "Journal of information science", 1995, 1, p. 37-53).

Quando poi si consideri l'opportunità di conservare i periodici arretrati, si confermano i vecchi dubbi sul significato e sul valore della conservazione, se la riproduzione in microfilm o ancor peggio quella

digitale sia da considerarsi conservazione oppure se, sacrificando il supporto, e nel secondo caso anche la sua immagine, la soluzione adottata sia da respingere oppure da chiamare con altro nome. Tra i dubbi che presenta la conservazione fisica del materiale periodico, al momento della legatura è stato a volte sottovalutato il problema della conservazione del materiale pubblicitario, che sovente nelle riviste contemporanee assume un peso non indifferente (che incide anche sulla spesa della legatura), disturba la consultazione degli articoli e in molti casi può essere eliminato senza inconvenienti nei confronti del contenuto intellettuale. Se tuttavia consideriamo il fatto sotto una prospettiva storica, la decisione di rispettare integralmente l'originale e non una sola parte del supporto non dovrebbe conoscere eccezioni: la pubblicità fa parte di un momento culturale meno av-

vertito come tale dai contemporanei che lo vivono, ma significativo se osservato a distanza di tempo e che, con uno spostamento di interesse proprio del materiale invecchiato, assume una portata informativa diversa da quella originale, valida per i suoi contemporanei. Vi si può riconoscere uno spostamento di interesse, analogo a quello che si verifica per il contenuto di un'opera invecchiata, che non è più valido per chi oggi desidera informazioni su quel soggetto, ma per chi ne studi la storia. Interessante a questo proposito un intervento di Ellen Gruber Garvey, che osserva come la maggior parte delle riviste americane dell'inizio del secolo siano state rilegate prive delle pagine pubblicitarie. L'articolo (*What happened to the ads [advertisements] in turn-of-the-century bound magazines, and why*, p. 83-91) fa parte di un gruppo di contributi in "The serials librarian" ►



Foto A.R. GAVAZZI



Consultazione di periodici alla Biblioteca reale di Copenhagen

37, (1999), 1, con il titolo complessivo *Serials then and now: historical aspects of serial literature since 1850, Part 1*, curato da Edward A. Goedecken (se ne veda anche l'introduzione, p. 55-58).

Sulla microfilmatura dei periodici le iniziative si moltiplicano. Presenta un rilievo particolare l'archivio in microfilm della stampa tedesca, fondato nel 1965; un'associazione il cui numero dei membri partecipanti si è notevolmente accresciuto con il tempo, intesa alla riproduzione dei giornali tedeschi che presentino valore storico. L'archivio ogni tre anni pubblica un indice della consistenza e fornisce duplicati alle biblioteche che ne facciano richiesta. Manfred Pankratz, che ce ne dà notizia in un numero dello "Zeitschrift für Bibliothekswesen und Bibliographie" dedicato in particolare alle raccolte di giornali (*Das Mikrofilmarchiv der deutschsprachigen Presse e.V.: Geschichte, Ziele, Aufgaben*, Jan./Feb. 1999, p. 3-11), nel notare come non solo le difficoltà di manutenzione e di spazio, ma anche l'indisponibilità del prestito esterno stia-

no a favore della microfilmatura, conferma la convinzione generalmente condivisa che la tecnica elettronica non renda superato il microfilm. Egli ricorda infatti che iniziative di ampio respiro sono in corso anche in Francia, nel Regno Unito e negli Stati Uniti, per microfilmare le raccolte di giornali e per rendere disponibile il duplicato del microfilm per la consultazione al posto degli originali. Lo stesso Pankratz aveva segnalato un piano di microfilmatura dei giornali tedeschi, presentato nel 1990 (*Historischer Zeitungsbestand in Deutschland und seine Verfilmung*, "Zeitschrift für Bibliothekswesen und Bibliographie", Nov./Dez. 1994, p. 626-638). Negli Stati Uniti l'impiego del microfilm è ancora assai diffuso e si presenta come ottima alternativa agli altri supporti, compresi quelli elettronici, come osserva Philippe Rouyer (*Microédition et recherche universitaire en sciences humaines aux Etats-Unis*, "Documentaliste. Sciences de l'information", jan./fév. 1996, p. 3-8). Il microfilm è molto utilizzato anche per riprodurre raccolte di periodici e di opere antiche intese

alla consultazione diretta e non tanto per fornire duplicati. Nelle biblioteche di ricerca e universitarie le raccolte di microforme, tra le quali abbondano i periodici, sono molto richieste e si continua ad acquistarne. La biblioteca universitaria di Albuquerque (Nuovo Messico), che possiede circa due milioni di volumi e serve 25.000 studenti, spende ogni anno circa centomila dollari per l'acquisto di microforme.

I progetti di digitazione del materiale periodico acquistano tuttavia un peso sempre maggiore, pur presentando aspetti negativi soprattutto in vista della propria conservazione a causa della deperibilità, ben superiore a quella della carta e della pellicola. Bill Jupp riferisce di un progetto in cooperazione tra quattro università inglesi per la digitazione di tre giornali del Settecento e di tre dell'Ottocento, per un totale di 120.000 pagine, con l'aggiunta degli indici (*The Internet library of early journals*, "Aslib proceedings", June 1997, p. 153-158). Ben più vasto è un progetto americano per rendere disponibili in web periodici retrospettivi di storia, economia, matematica, filosofia, scienze politiche e sociologia, sul quale riferisce Helmut Hiltz (*JSTOR. Ein Projekt zur Zeitschriftendigitalisierung in den USA*, "Zeitschrift für Bibliothekswesen und Bibliographie", Mai/Juni 1999, p. 213-225). Nel 1994 la Fondazione Mellon aveva dato all'Università del Michigan 700.000 dollari, ai quali fu aggiunto più tardi un milione e mezzo, per un progetto pilota che prevedeva la digitazione di cinque periodici per un totale di 750.000 pagine. All'iniziativa, che allargò il proprio raggio di azione, aderirono in tempi successivi numerose altre università americane ed anche straniere, tanto che nel 1999 le biblioteche aderenti risultavano circa 380 negli Stati Uniti e

47 in altri paesi per lo più, ma non esclusivamente, di lingua inglese. Ogni mese sono scannerizzate circa 100.000 pagine; i costi sono di circa due milioni e mezzo di dollari all'anno.

Motivata invece da ragioni di prestito è l'enorme raccolta che la British Library possiede nel centro di Boston Spa, che nell'annata 1997/98 ha speso oltre sette milioni di sterline per l'acquisto di pubblicazioni in serie correnti. La raccolta era iniziata nel 1962, con gli arretrati di 10.000 riviste della National Lending Library for Science and Technology, che nel 1973 divenne parte della British Library, come Lending Division, assumendo nel 1983 il nome di Document Supply Centre. Un'istituzione centralizzata come questa per risultare efficace dev'essere molto vasta, il più comprensiva possibile. Essa infatti riceve oltre 58.000 pubblicazioni in serie, compresi i quindicimila titoli del Science Reference and Information Service, a Londra, e possiede complessivamente oltre 260.500 titoli. Nel 1997/98 ha ricevuto 4.271.000 richieste da utenti remoti (l'80 per cento riguardante le scienze e la tecnologia), delle quali il 72 per cento riguardava pubblicazioni in serie; di queste, oltre il 40 per cento si riferiva a pubblicazioni degli ultimi diciotto mesi, mentre solo l'uno per cento riguardava materiale anteriore agli ultimi anni Cinquanta. Oltre il 90 per cento delle richieste è soddisfatto (Stella Pilling, *Supplying serials to the world: three decades of experience at the British Library, Boston Spa*, "The serials librarian", 37, 1999, 2, p. 105-117).

Dove i periodici correnti rivelano una funzione particolare, che va al di là della ricerca o dell'aggiornamento professionale, è nella biblioteca pubblica, tanto che senza un settore di comodo accesso che

contenga un numero adeguato di giornali e di riviste, a mio avviso non si può parlare propriamente di biblioteca pubblica. Come avverte Miroslaw Kruk (*Death of the public library: from "people's university" to "public-sector leisure centre"*, "The Australian library journal", May 1998, p. 157-167) la biblioteca pubblica, nata nella seconda metà dell'Ottocento per contribuire al miglioramento dell'individuo e della società, è passata dal criterio di "date loro quello di cui hanno bisogno" a quello di "date loro quello che desiderano", sicché giornali e periodici un tempo ritenuti deleteri sono ora presenti e sono considerati fonti legittime di informazioni: a questo proposito l'autore cita una frase di Dewey, che oggi, a dire di Kruk, si rivolterebbe nella tomba. Argomenti come filosofia e psicologia popolari o paranormale sono cercati, anche se "l'ironia sta nel fatto che in origine le biblioteche pubbliche sono state istituite per combattere il pregiudizio e la superstizione". Infatti Dewey diceva che i giornali "malvagi" "sono il fattore più potente del male, ed il nemico più grande che il bibliotecario ideale deve combattere per eseguire al meglio il proprio compito". Accanto al motivo del puro svago, accanto a quello della ricerca di informazioni, l'impiego dei periodici e in particolare dei giornali per informare gli addetti alle informazioni dovrebbe essere meglio considerato secondo Juris Dilevko ed Elizabeth Dolan (*Reference work and the value of reading newspapers. An unobtrusive study of telephone reference service, "Reference & user services quarterly"*, Fall 1999, p. 71-81). L'importanza che gli addetti alle informazioni leggano i giornali è evidenziata da un'inchiesta sul servizio di informazioni per telefono svolta in ventuno biblioteche pubbliche canadesi, in cui sono state poste domande su notizie prese

dai giornali. Ne è risultato che ci si può attendere oltre un terzo di risposte soddisfacenti, troppo poco tuttavia per ottenere la fiducia degli utenti. In conclusione, gli autori sostengono che gli addetti dovrebbero dedicare più tempo alla lettura dei giornali e delle riviste di attualità.

Non manca chi lamenta la diffusione troppo limitata di certi periodici nelle biblioteche specializzate, anche per la scarsa conoscenza da parte degli autori, dei curatori e degli editori. Per migliorarne i criteri di diffusione Emilio Delgado López-Cózar suggerisce ai responsabili di utilizzare le norme ISO per la presentazione di periodici scientifici (*ISO standards for the presentation of scientific periodicals: little known and little used by spanish biomedical journals*, "Journal of documentation", June 1999, p. 288-309). Le difficoltà attuali dell'editoria specializzata sono troppo note: i costi crescenti provocano una riduzione degli abbonamenti e quindi della tiratura, con un aumento conseguente dei costi, anche sotto la spinta di fonti alternative di informazione. López-Cózar riprende un tema che aveva già affrontato con Rafael Ruiz Pérez nel considerare le responsabilità degli editori e degli autori nell'applicazione di norme la cui inosservanza comportava una perdita nel potere informativo dei documenti. Infatti l'inserimento nelle banche dati è facilitato dalla standardizzazione e chi non l'osserva rischia di non entrare nei circuiti internazionali. Nell'articolo (*A model for assessing compliance of scientific journals with international standards*, "Libri", Sept./Dec. 1995, p. 145-159) non si consideravano solo le norme sulla presentazione dei periodici e delle altre pubblicazioni in serie (ISO 81), ma anche le norme ISO sulle abbreviazioni, sui riassunti, sui titoli ➤

del dorso ecc. Gli autori giungevano a proporre uno schema per valutare la forma di presentazione dei documenti.

Già nel 1995 Sara von Ungern-Sternberg e Mats G. Lindquist, di un'università finlandese (*The impact of electronic journals on library functions*, "Journal of information science", 1995, 5, p. 396-401), avevano fatto considerazioni interessanti sulle conseguenze portate dai periodici elettronici nell'attività della biblioteca. Dopo aver sostenuto che il bilancio per le acquisizioni non deve tener conto delle spese per le attrezzature necessarie alla consultazione, notavano l'importanza della stabilità dei testi ai fini della comunicazione scientifica, che "in ambiente elettronico è a rischio". Lo scambio di informazioni per posta elettronica già allora aveva una diffusione sempre maggiore (ed in questo ci si può allacciare al fenomeno dei "collegi silenziosi", dello scambio diretto di informazioni tra scienziati che si presenta come alternativa alle biblioteche e alle stesse pubblicazioni), mentre la copia elettronica presentava per gli editori gli stessi pericoli della fotocopia, che ha prodotto danni gravissimi: basti pensare all'alto costo della musica a stampa, con le sue tirature limitatissime. Il costo di abbonamento copre la prima trasmissione, ma la consultazione si moltiplica e la copia risulta estremamente facile: "Il rischio del furto di informazioni è ovvio, e la legislazione non è adatta alla nuova situazione". La facilità di ricerca e la rapidità delle informazioni prevalgono a favore della rivista elettronica, anche se la lettura non è (o non era) ancora buona. Gli autori non trascurano il dibattito tra accesso e possesso, ritenendo che occorra un equilibrio tra i due elementi: "Il passaggio dal possesso all'accesso è graduale ed il compito accentuato della bi-

blioteca di fornire informazioni sposterà sempre più l'accento dalla raccolta locale all'informazione che non sia posseduta dalla biblioteca". Nascono problemi catalografici ed è messo in dubbio lo stesso concetto di periodico, mentre altre incertezze riguardano l'autorità dell'informazione, i costi e il diritto all'accesso. Sui criteri di scelta per i periodici elettronici Pamela Simpson e Robert Seeds notano l'analogia rispetto alla scelta dei periodici tradizionali, con l'avvertenza tuttavia che è necessario aggiungere informazioni sull'hardware e sul software occorrenti oltre che sulle procedure di accesso, non solo tecnico, ma anche dal punto di vista legale (*Electronic journals in the online catalog: selection and bibliographic control*, "Library resources and technical services", Apr.1998, p.126-132). Merita una citazione particolare a questo proposito il contributo di Gérard Boismenu e Guylaine Beaudry, *Publications électroniques et revues savantes. Acteurs, rôles et réseaux* ("Documentaliste. Sciences de l'information", nov./déc. 1999, p. 292-305): la rivista scientifica, sia essa cartacea oppure elettronica, rimane uno strumento essenziale per la ricerca. Dall'esame di duecento riviste in otto discipline risulta che i prezzi molto alti degli editori commerciali, che occupano quasi la metà del mercato, non stanno in rapporto diretto con le riviste più valide scientificamente. Occorre favorire gli editori che non hanno scopo di lucro, come le associazioni scientifiche o le università; converrà sviluppare un piano di concertazione delle risorse con una rete di luoghi di pubblicazione per facilitare la diffusione delle pubblicazioni sia stampate che elettroniche, sempre nel rispetto dell'autonomia, e mettere in comune le informazioni:

Insomma, mettere in comune informa-

zioni, poter attingere a un insieme ricco e diversificato, volersi dotare di competenze professionali che tocchino la tecnologia, offrire servizi più brillanti e personalizzati, aumentare i mezzi di diffusione in modo più efficace e rispondente agli scopi delle istituzioni, tutto questo invita a partecipare a reti di strutture editoriali in relazione con le reti di biblioteche, i cui benefici si manifestano nella produzione, nella consultazione, nella diffusione e nella conservazione delle riviste.

E, per concludere:

La creazione di forme organizzative e la maniera con cui gli autori definiranno il proprio ruolo e vi adempiranno non comportano nessuna imposizione. Si può semplicemente sperare che si possa trarre vantaggio dalle capacità e dalle valutazioni dei singoli e che l'organizzazione di reti come opzione strategica permetterà di sviluppare capacità complementari e non competitive in una catena formata da punti vitali che costituiscono i diversi anelli della pubblicazione e della diffusione elettronica?

Due anni prima Lee Ketcham-Van Orsdel e Kathleen Born in un articolo già ricordato ("Library journal", Apr. 15, 1996), avevano osservato che la possibilità di accesso in Internet portava molte biblioteche a ridurre gli abbonamenti, con una tendenza in aumento anche per via dei prezzi. La disponibilità gratuita di 126 periodici elettronici sui 139 garantiti dal vaglio degli esperti non costituiva un risparmio effettivo per le biblioteche. A questi stessi problemi "The serials librarian" ha dedicato una miscellanea in onore del proprio fondatore, Peter Gellatly, un bibliotecario scozzese che lavorò in Canada e poi negli Stati Uniti (*Serials management in the electronic era*, Jim Cole, James W. Williams editors, 29, 1996, 3/4) che contiene tra gli altri un breve articolo di Nancy D. Sa, *Starting a journal on the World wide web* (p. 189-193), con



Un angolo dedicato alla lettura dei giornali alla BPI di Parigi

consigli pratici sugli accorgimenti e sull'utilità di questa iniziativa. La stessa rivista ha pubblicato successivamente un'ampia raccolta: *E-se-rials: publishers, libraries, users, and standards*, Wayne Jones guest editor. Part 1 ("The serials librarian", 33, 1998, 1/2). Tra i molti argomenti trattati, ricordo l'intervento di Erika Linke (*On beyond copyright*, p. 71-81), nel quale l'autrice sostiene che in questo periodo di incertezza occorre che i bibliotecari colgano l'occasione per "rieducarsi" sia sul diritto di copia che sull'editoria elettronica. Harald Jon (*Scandinavian university press's role as a publisher in the digital future*, p. 21-43) nota come la potenzialità di chi opera in un'area ristretta risulti esaltata dall'editoria elettronica, il che favorisce l'attività editoriale di una università, in tal

modo riallacciandosi idealmente all'articolo di Boismenu e Beaudry, di poco posteriore. Otto Kinne, pure ammettendo che l'editoria elettronica accelera la rapidità delle informazioni e riduce i costi, riconosce il rischio che la qualità ceda alla quantità: i suoi vantaggi a volte sono sopravvalutati, mentre gli svantaggi sono trascurati. Anche secondo lui è improbabile che in un prossimo futuro essa soppianti le riviste scientifiche fondamentali (*Electronic publishing in science: changes and risks*, "The Australian library journal", Nov. 1999, p. 311-318). "The serials librarian" ha pubblicato anche il riassunto di una discussione durante un congresso dedicato ai periodici elettronici (*Meeting and user needs in the electronic universe: a dialogue*. Trisha L. Davis, Richard G. Ham,

Taissa Kusma presenters; Susan Andrews recorder, 36, 1999, 1/2, p. 247-251). L'utente richiede buona leggibilità e illustrazioni chiare: dei due formati usati, HTML non offre una buona resa per le illustrazioni, mentre PDF è difficile da leggere sullo schermo. Si richiedono tempi rapidi di risposta e sistemi che non risentano dei periodi di sovraccarico. Dev'essere concessa la copia *fair use* e l'accessibilità dev'essere analoga a quella per il materiale a stampa. Il costo dovrebbe risultare inferiore a quello del materiale stampato ed occorre evitare l'inconveniente dell'indisponibilità dell'abbonamento alla sola edizione elettronica, quando esista anche quella a stampa. Laurence Santantonios scrive che negli ultimi due anni la pubblicazione dei periodici elettronici ha fatto registrare ➤

“un’accelerazione irresistibile” e che, mentre rimane ancora molto da fare nel campo delle scienze umane, ormai quasi tutte le riviste di matematica, di fisica, di medicina, di astronomia si trovano in Internet; in questo campo la Francia ha ancora un peso modesto rispetto all’anglo-olandese Reed-Elsevier, al tedesco Springer, all’americana Academic Press (*Les revues scientifiques ont un avenir bien net*, “Livres hebdo”, 366, 28 jan. 2000, p. 58-59). Nello stesso articolo si annuncia l’imminente pubblicazione di un contributo di Ghislaine Chartron e Jean-Pierre Salaün, *La reconstruction de l’économie politique des publications scientifiques*, nel numero di marzo del “Bulletin des bibliothèques de France”, dove si conferma che negli ultimi cinque anni il costo delle riviste straniere di scienze, tecnica e medicina è aumentato “vertiginosamente” e che è superiore di cinque o sei volte rispetto al 1980. La pubblicazione in cd-rom presenta vantaggi per quanto riguarda la conservazione, per lo meno a breve termine. La “Frankfurter allgemeine Zeitung” è pubblicata in cd-rom dal 1993 in edizione trimestrale cumulata, a un prezzo inferiore a quello dell’abbonamento al giornale (Friederike von Essen, *Cd-rom-Ausgaben deutschsprachiger Zeitungen: ein neues Speichermedium für ein problematisches Sammelgut in Bibliotheken, Teil 2*, “Mitteilungen. Staatsbibliothek zu Berlin. Preussischer Kulturbesitz”, 1996, 1, p. 30-57). Nella parte conclusiva del suo contributo, pubblicata nel numero successivo della rivista (p. 120-154), l’autrice ricorda che anche la “Neue Zürcher Zeitung” è sul mercato con un cd-rom dal 1994.

Sui problemi catalografici dei periodici non sembra il caso di entrare nei particolari in questa occasione, se non per considerazioni ge-

nerali e per la segnalazione di attività in corso. Di sistemi esperti applicati alla catalogazione dei periodici si è interessato Paul J. Weiss, che ne considera l’alto valore potenziale, in “The serials librarian” (*Getting the expert into the system: expert systems and cataloging*, 25, 1995, 3/4, p. 235-241). Nella stessa rivista Ann Ercelawn (*Seven myths about the ISSN*, 31, 1997, 1/2, p. 367-372) riferisce su un seminario condotto da Regina Reynolds, che ha evidenziato la differenza della struttura dell’ISSN, per nulla significativa rispetto all’ISBD, e sull’assegnazione degli ISSN. Lucy Duhon riferisce su un seminario condotto da Betty Landesman e Beth Weston, le quali confermano che l’ISSN non presenta inconvenienti per le pubblicazioni stampate, mentre per le edizioni elettroniche la definizione di pubblicazione in serie è più complessa (come si vede, l’incertezza sulla definizione non è un fatto isolato, né d’altronde riguarda solo le pubblicazioni in serie nel campo delle pubblicazioni elettroniche). I formati di file a differenza dai formati fisicamente distinti non richiedono ISSN differenti. Esistono standard per indicare la consistenza, mentre il SICI (Serial item and contribution identifier) permette di identificare gli articoli all’interno dei periodici. L’impiego di metadati per stabilire le condizioni di uso è raccomandata. Ma, vorrei osservare, non si tratta tanto di impiegare metadati, che per un verso riguardano altre esigenze e per l’altro corrispondono in buona parte ad elementi già previsti dalle norme catalografiche, si tratta piuttosto di riconoscere l’opportunità di fornire altre categorie di informazioni e di provvedervi, se del caso. Le autrici d’altronde notano come standard diversi servono sovente scopi molto simili, anche se un’unificazione completa è improbabile, perché i dati più importanti nascono fuori dell’ambito delle pubblica-

zioni in serie (*Barbarism is the absence of standards: applying standards to untangle the electronic jumble*, “The serials librarian”, 36, 1999, 3/4, p. 515-522).

Sui problemi catalografici particolari ricordiamo un articolo di Steven Shadle (*A square peg in a round hole: applying AACR2 to electronic journals*) pubblicato nella già ricordata miscellanea *E-serials* di “The serials librarian” (33, 1998, 1/2, p. 147-166), che nota la difficoltà di utilizzare le AACR2 per i periodici elettronici, a partire per l’appunto dalla stessa definizione di periodico. L’infaticabile “The serials librarian” ci conferma che la stessa ISBD(S) è in corso di revisione (37, 1999, 1, p. 4): non solo terrà conto delle pubblicazioni elettroniche, ma riprenderà in esame la discussa considerazione del primo numero come base della descrizione (ecco un antico dilemma che si ripresenta periodicamente), il concetto di fonte principale, le aree in cui l’identificazione è preferibile alla trascrizione, l’introduzione di metadati. Anche la revisione delle AACR2, per la parte riguardante le pubblicazioni in serie, e quella dell’ISSN dovranno rimanere in armonia.

L’antico problema dello spoglio dei periodici si ripresenta sotto veste nuova a ogni generazione di bibliotecari (e vorrei dire che oggi il periodo si abbrevia), tanto che un bibliotecario vecchio si trova ad avere vissuto tecniche, proposte e soluzioni diverse e talora contrastanti. L’antica convinzione che il documento è quell’entità che porta informazioni, sotto qualunque forma e di qualunque genere, e che è descrivibile e recuperabile in autonomia, indipendentemente quindi dalla sua autonomia fisica, nel catalogo della singola biblioteca apriva la strada a criteri selettivi ben più severi di quanto avvenisse per le

pubblicazioni, intese come entità fisicamente indipendenti. L'opportunità di gestire spogli in bibliografie generali o speciali ripresentava il conflitto tra due strumenti di informazione complementari, che confermava l'insufficienza del catalogo. La cooperazione tra biblioteche permette la produzione di strumenti collettivi che hanno un po' del catalogo e un po' della bibliografia, segnalando gli spogli da periodici posseduti all'interno di un sistema bibliotecario. L'automazione ha facilitato la costituzione di banche dati, riproponendo la produzione esterna alla biblioteca. Lorcan Dempsey (*The scandal of serials holdings data*, "Catalogue & index", Winter 1995, p. 9) osserva come le biblioteche si siano sempre interessate alla descrizione delle monografie, lasciando lo spoglio dei periodici a servizi esterni. Occorre che le biblioteche evidenzino maggiormente il contenuto dei periodi-

ci che possiedono, per evitare che quelle informazioni "continuino ad essere lasciate negli scaffali". Come spesso accade, anche questo è un problema antico, che si ripresenta rinnovato ma con i medesimi elementi: oggi come un tempo le informazioni catalografiche non permettono una ricerca esaustiva. Un tempo le ricerche dovevano essere completate attraverso bibliografie (quando queste esistevano o erano reperibili), con eventuale ricerca catalografica successiva al fine di sostituire il "surrogato" del documento con il documento stesso; oggi devono essere completate attraverso una serie di interrogazioni in archivi diversi. E se questo è ovviamente possibile e necessario in una biblioteca di ricerca, la biblioteca pubblica potrà al massimo offrire un servizio che non tutti saranno in grado di utilizzare. L'inserimento automatico da basi dati, limitato alle notizie riguardanti i pe-



riodici posseduti dalla biblioteca, potrebbe costituire una soluzione. Sempre per chi si ostini a considerare la biblioteca come entità fisica, con materiale da leggere, da vedere o da ascoltare. ■

(revelli@evoluzione.it)

Nei prossimi numeri, tra l'altro:

- Il prestito interno ed esterno
- I vari significati della conservazione
- I compiti della biblioteca e i doveri del bibliotecario